

varano. Pare che esso signor Horatio voglia venir al campo. Li francesi che cavalehorano sul senese per far quel arguaito che scrissi, sono ritornati senza far effecto alcuno. Fin qui non si verifica altramenti la morte del cardinal Colona, ancor ch'è quel servitor del conte Guido la affirmasse per vera. Il capitano Tognono da la Riva ha preso licentia dal signor Duca; la causa, per quanto lui mi ha dito, è perchè aspira a maggior cosa di quella haveva da Sua Excellentia ne le compagnie di fanti. Di Signori Fiorentini moreno persone assai, et la maggior parte con segni di peste, la quale fa ancor qualche danno nel campo francese; ma in queste gente de Signori Venetiani da tre di in quà non si è scoperto altro, salvo che è morto uno cocho al signor Duca, nè si sa per certo se 'l sia morto di peste, anco che se ne habbia qualche sospetto. Questi signori hanno parlato hozi insieme circa il mutar allogiamento et reformar lo exercito, il quale per le insolentie de francesi et de le Bande negre è condotto a grandissima carestia del viver, però che hozi si è pagato il pane tre soldi la libra, et anche non se ne poteva haver per denari. Lo allogiamento che designano fare, è sul senese lontano de qui circa 8 in 10 milia de là da le Chiane. Doman li maestri del campo andarano a vederlo, et trovando che 'l sii al proposito poi diman si levaremo de qui, perchè non è in tutto il mondo la pegior stantia di questa dove hor si trovamo.

317) *Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitano zeneral nostro, scritta a la Signoria nostra, data di sotto Monte Lione a li 9 di Luio 1527.*

Per lettere di la Sublimità Vostra al clarissimo signor proveditore generale Pisani, et del mio oratore apresso quella a me directo, ho inteso con mio infinito dispiacere et con admiratione il dubio che ella ha hauto che la illustre signora Duchessa mia consorte et mio figliolo non partisseron furtivamente di Vinegia, et consequentemente la diffidenza ch' ha mostrata et mostra haver de la fede mia, havendo de più imposto ad essa signora mia consorte che nè lei nè il prefato mio figliolo partino di Vinegia. Sopra il che mi par necessario di replicar prima a la Serenità Vostra quello che per prima havevo con mie lettere commesso al prefato mio oratore, che gli esponesse zioè che fin dal prin-

cipio di questa guerra, veduto che per più non se possere non potevo far quello che desideravo per servizio di quella et honor mio, et che de le cose che per la impossibilità, et di quele che per errori de altri succedevano non prospere, venivo imputato, et che ad altro non atendevo con l'animo et col corpo che a tutto quello che havevo potuto risultare beneficio et honore come è detto, per queste cause et per altre che voglio per modestia tacere, havevo deliberato poi che a questa volta mi vedevo haver portate le arme con tanta disgratia, finita la mia condotta, qual reputavo chiaramente finita in capo de li tre anni, voler cedere a così mala fortuna per non mettere più in disputa l'honor mio senza mia colpa. Et per questo sin da principio ho detto tante volte de non voler stare, come ponno testimoniare tutti li Proveditori che la Serenità Vostra ha tenuti su questa guerra, a li quali io più de una volta gli ho detto chiaramente, et ancor molti altri che vi son trovati presenti, a quali la Serenità Vostra è solita di credere; omettendo per hora il ripetere quali giuste cause a Vostra Sublimità ben note che mi indusseron a voler dimenticarmi di questo, et parlar de la ferma con animo et desiderio di fermarmi; et quello medemamente che renovandomi le passate mi feceron ragionevolmente tutte insieme tornare al primo pensiero nel quale ero, con ferma deliberatione però di non abandonar queste cose di Vostra Sublimità se non o venuti i soccorsi che si aspectano, o redutte che io l'havessi in sicurezza, se ben per far questo havevo bisognato stare molto longo tempo dopo finita la mia obligatione; pensando anco che non havendo io altra conditione contraria, dovesseron inimici permettere che io havessi potuto riposar nel mio; et con ferma voluntà de non voler pigliar arme, nè in alcun altro modo fare contra la Sublimità Vostra et cose sue. Nondimeno, considerato poi che con tutte di dette et molte altre ragioni et cause per le quali io presumevo potermi partire in capo de li 3 anni, se io mi fossi licentato saria forsi da qualcheduno stato comentato ch'io l'havessi fatto non per questo, ma perchè veduto il successo de le cose adverse da questo lato havessi voluto seguitar le prospere e per tal via fuggir le adverse, et così esser tenuto amico di fortuna. Et attendendo io principalmente, come sempre ho facto, a conservarmi l'honore libero non solamente da ogni macchia, ma da ogni suspicion di macchia, per questo, et per la difficultà che mi era messa che io me potessi intendere libero in li dui anni del beneplacito, deli-

317*

(1) La carta 316* è bianca.